

RISPOSTE DI SINISTRA

8 proposte dei Giovani Democratici d'Abruzzo
per la nostra regione e per l'Italia



Giovani Democratici d'Abruzzo

RISPOSTE DI SINISTRA

8 proposte dei Giovani Democratici d'Abruzzo
per la nostra regione e per l'Italia

Noi Giovani Democratici d'Abruzzo, in questo momento di sofferenza e difficoltà per l'Abruzzo e l'Italia, dovuto alla Pandemia di Covid-19, non vogliamo rimanere a guardare e, pur restando in casa come le Istituzioni e il nostro buonsenso ci raccomandano, vogliamo mettere a disposizione tutte le nostre competenze e le nostre idee per aiutare gli attori istituzionali a migliorare la vita degli abruzzesi e degli Italiani.

Per questo motivo abbiamo sviluppato, riunendoci telematicamente, queste otto proposte per l'Abruzzo e per l'Italia, che consegneremo con spirito di responsabilità assoluta ai nostri rappresentanti istituzionali tanto di maggioranza, in Parlamento, quanto di opposizione, in Consiglio Regionale. Crediamo infatti fermamente che, in entrambi questi ruoli fondamentali per la democrazia, ora sia giunto il momento di unire le forze perché ci si lasci alle spalle, tutti insieme, questo tornante della Storia con meno ripercussioni possibili per il tessuto sociale e per quello economico delle nostre comunità.

Si tratta di otto proposte che attengono sia al *durante* sia al *dopo* crisi perché se è importante tutelare la salute e la dignità di tutte le donne e tutti gli uomini durante questa quarantena forzata, è altresì importante che nel momento in cui avremo sconfitto questo nemico invisibile non ci ritroveremo tutte e tutti a fronteggiare una depressione economica e una crisi occupazionale in grado di mettere definitivamente al tappeto un Paese e una Regione già feriti prima dell'arrivo del virus.

Infografica con sfondo a gradiente da rosso a arancione. Al centro c'è un rettangolo verde con la scritta "RISPOSTE DI SINISTRA". Sotto, il titolo "8 proposte dei Giovani Democratici d'Abruzzo per la nostra regione e per l'Italia". Le otto proposte sono elencate in due colonne, ciascuna con un numero colorato e un'icona corrispondente.

- 1** + borse di specializzazione per i laureati in medicina
- 2** Dilazioni nella riscossione dei contributi previdenziali alle "casce" per le partite IVA iscritte agli ordini
- 3** Piano infrastrutturale regionale per abbattere il divario digitale
- 4** Libri di testo in digitale per tutti gli atenei d'Italia
- 5** Proposte per migliorare la legge Cura Abruzzo senza dimenticare lavoro e politiche giovanili
- 6** Reddito di quarantena
- 7** Sostegno agli iscritti SIAE
- 8** Convinto sostegno alle proposte di UDU in CNSU su affitti, tasse e borse di studio

Logo dei Giovani Democratici d'Abruzzo in basso a sinistra.

Andremo dunque a spiegare nel dettaglio le nostre otto proposte (che potete osservare nell'infografica qui sopra) in questo documento che consegnamo ai rappresentanti istituzionali del Partito Democratico (e tramite loro alla Giunta Regionale presieduta dal presidente Marco Marsilio e al Governo presieduto dal presidente Giuseppe Conte) e alla stampa regionale.

Proposta 1 - Più borse di specializzazione per i laureati in medicina e chirurgia

Ogni anno in Italia si laureano in Medicina e Chirurgia circa 10.000 studenti. L'unica modalità di accesso al mondo del lavoro stabile è quello di conseguire un titolo di formazione *post-lauream* in uno dei rami della medicina specialistica o in medicina generale.

Negli scorsi anni, il numero di borse di studio per la formazione specialistica è stato sistematicamente inferiore al numero dei laureati, con i seguenti numeri:

- anno 2015: 6.363 borse
- anno 2016: 6.725 borse
- anno 2017: 6.676 borse
- anno 2018: 6.934 borse
- anno 2019: 8.920 borse
- anno 2020: 9.200 borse (previsione)

A queste, vanno aggiunti i posti a disposizione per accedere al concorso in medicina generale, di competenza regionale, comunque non sufficienti a soddisfare il fabbisogno del SSN e il numero di domande presentate.

Nel corso degli anni, quindi, un numero sempre maggiore di laureati e abilitati risulta impossibilitato a poter concludere il proprio percorso di formazione e ad accedere al lavoro, sia nelle strutture pubbliche che come medici di medicina generale. La situazione è ulteriormente peggiorata, considerando il progressivo incremento del numero di accessi programmati alla scuola di Medicina e Chirurgia.

Si stima che nel 2020 l'imbuto formativo (ovvero il numero di medici che non riusciranno ad accedere alla formazione post-laurea) sarà di 18.900 unità, mentre nel 2021 questo numero salirà a 19.500.

Un ulteriore aspetto da considerare è quello che riguarda i pensionamenti di personale medico attualmente in servizio: uno studio *Anaao Assomed* dimostra che la carenza di specialisti dipendenti dal SSN è valutabile in 16.700 posti entro il 2025. Questo significa che, senza interventi, entro quella data in Italia si arriverà ad avere 181 medici specialisti ogni 100.000 abitanti, contro i 264 della Francia, i 237 della Germania e i 227 della Spagna, con un numero totalmente incompatibile a garantire la qualità delle cure necessarie.

Organici ridotti e carenze di personale obbligano già oggi i medici ospedalieri a turni gravosi, surplus di orari non retribuiti e non recuperabili, fine settimana occupati tra turni di servizio e reperibilità, ferie non godute, con tutto ciò che ne consegue per quel che riguarda, ancora una volta, la qualità delle cure rivolte al paziente.

Nella Legge di Bilancio 2020, sono state stanziati risorse aggiuntive pari a di 50 milioni di euro per il 2020, di 100 per il 2021, di 152 nel 2022, di 204 nel 2023 e di 230 nel 2024: tuttavia, tali incrementi di spesa non sono ancora sufficienti per risolvere il problema, e sarebbe necessario quantomeno raddoppiare i finanziamenti stanziati.

Non sarà dunque più rinviabile, un secondo dopo la fine di questa enorme emergenza, un provvedimento che sani la situazione, evitando l'ennesimo intervento sul numero di accessi programmati al corso di Laurea in Medicina e Chirurgia ma concentrandosi sul numero di borse di specializzazione, che necessitano di un incremento consistente che consenta di abbattere nel più breve tempo possibile l'imbuto formativo, per arrivare poi ad una programmazione che permetta ad ogni laureato di poter avere a disposizione un posto nei percorsi di formazione *post-lauream*, siano essi di specializzazione o in medicina generale.



Proposta 2 - Sostegno alle partite IVA iscritte agli ordini professionali

Questa proposta nasce inizialmente col fine di estendere alle partite IVA iscritte ad ordini professionali, inizialmente escluse dall'art.27 del decreto Cura Italia, la stessa tutela di 600€ prevista per i lavoratori autonomi iscritti alla Gestione Separata INPS, tramite un provvedimento governativo o una modifica del Cura Italia nell'iter parlamentare che obbligasse le cosiddette "casce di previdenza", alle quali i professionisti in questione versano i contributi previdenziali, a erogare questa prestazione.

Siamo felici perciò che, prima ancora che pubblicassimo il documento, il Governo si sia mosso nella direzione che auspicavamo, con l'inserimento di questo genere di tutela mediante un decreto dello scorso 26 marzo del Ministero del Lavoro e delle

Politiche Sociali, di concerto con il Ministero dell'Economia, che stanZIA 200 milioni di euro per l'anno 2020 a sostegno del reddito dei lavoratori autonomi e dei professionisti iscritti alle cosiddette casce di previdenza obbligatoria, nella misura di 600€ *una tantum* su criteri reddituali.

Tuttavia, al fine, inoltre, di tutelare le categorie dei professionisti sopra descritti, sarebbe opportuno adottare linee guida obbligatorie su scala nazionale per tutte le cosiddette "casce di previdenza" per ciò che concerne la riscossione dei contributi che, a seguito delle disposizioni governative per l'emergenza Covid-19, è stata temporaneamente sospesa. Se, dunque, gli enti previdenziali in questione non intendono rinunciare alla riscossione di tali somme per quei periodi in cui l'attività professionale ha subito un totale azzeramento, del tutto involontario, dei ricavi - che comunque sarebbe la soluzione migliore - è necessario che essi dispongano un piano di pagamento dilazionato, da mettere a conoscenza degli iscritti con congruo anticipo, e che consenta ai professionisti di adempiere agli obblighi contributivi sospesi senza ulteriore aggravio.



Proposta 3 - Piano infrastrutturale regionale per abbattere il divario digitale

In questi giorni di quarantena forzata, con connesso smart work, lezioni scolastiche e universitarie e interlocuzione ormai quasi esclusivamente telematica con le istituzioni pubbliche e col mondo economico e finanziario, ci stiamo tutti rendendo conto che l'accesso al mondo del lavoro, delle informazioni e dei rapporti sociali è strettamente legato alla capacità di connessione alla rete che un'abitazione ha: banalmente ci si riferisce all'internet veloce e alla diffusione della fibra ottica.

C'è ancora molta, troppa, differenza di opportunità tra chi può usufruire della fibra, della connessione adsl o tra chi la connessione proprio non ce l'ha; Ci si riferisce naturalmente ai comuni più piccoli delle aree interne e periferiche della Regione, a anche alle periferie delle città che già stanno operando miglioramenti della rete, ma nelle quali i suddetti miglioramenti non interessano alcuni quartieri o frazioni periferici.

L'accesso al digitale è una priorità e, al giorno d'oggi, può benissimo essere considerato un sinonimo di "accesso ai diritti costituzionali". Perciò proponiamo che venga studiato e messo a punto al più presto dalla Regione e da tutti gli attori competenti anche nazionali, un piano di adeguamento dell'infrastruttura tecnologica di tutto l'Abruzzo, regione nella quale la disparità di accesso al digitale risulta ancora inaccettabile.

Come si evince dai dati del Ministero dello Sviluppo Economico riguardo progetto strategico "Banda Ultra Larga", solo il 49.6% del territorio regionale verrà raggiunto dalla rete BUL con copertura NGA-VHCN (Next Generation Access – Very High Capacity Networks) con velocità di connessione >100Mbit/s. Dallo stesso progetto si constata che al resto della regione è garantita una copertura di rete con velocità di download a partire dai 30Mbit/s (al pari di una connessione mobile). Si può osservare inoltre dal progetto di Infratel e OpenFiber, realizzatori della rete, che soprattutto nelle aree interne molti degli interventi prevedono l'installazione di ripetitori di rete (FWA – Fixed Wireless Access) e non in cablaggio FTTH (Fiber to the home), tecnologia, quest'ultima, che garantirebbe l'utilizzo del pieno potenziale della rete a banda ultralarga agli utenti.

Si evince da questa breve analisi che la rete a banda ultra larga presenta alcune lacune strutturali che dovrebbero essere colmate con una maggiore capillarizzazione della rete, soprattutto nei piccoli comuni delle aree interne, dove una connessione "via etere" potrebbe risultare problematica sia a causa della conformazione del territorio, sia a causa delle condizioni meteo, creando della evidenti disparità di accesso alla rete con il resto del territorio, penalizzando di conseguenza i cittadini residenti in questi territori nello svolgimento di attività quali lo smart work, lo studio da remoto o nell'accesso alle informazioni digitali.

Tutto ciò però non ci può far dimenticare di un'altra problematica che concorre ad ampliare il divario digitale: l'educazione al digitale. Proponiamo perciò che la Regione predisponga nel dopo crisi:

- corsi di formazione per i dipendenti della P.A., con focus particolare nei confronti per le fasce (sia di età che di scolarizzazione) che hanno meno dimestichezza con i sistemi tecnologici;
- corsi di formazione nelle scuole, nei centri per l'impiego e per i dipendenti della P.A. riguardanti l'utilizzo dei social network e la prevenzione delle false informazioni (fake news);
- corsi di formazione, attraverso le associazioni di categoria, riguardanti gli strumenti base di pubblicità per le aziende (facebook, google ads), perché anche dalla capacità di utilizzare tali strumenti si misura al giorno d'oggi il grado di competitività delle aziende, delle imprese e dei professionisti abruzzesi;
- catalogazione e diversificazione delle mansioni digitali esistenti per chiarire le posizioni lavorative e facilitare l'inserimento di nuove figure nel mondo del lavoro.



Proposta 4 - Libri di testo in digitale per tutti gli atenei d'Italia

Molte studentesse e molti studenti universitari, in larga maggioranza i fuori sede che frequentano istituti universitari in località spesso molto distanti da quella di residenza, tra la sera del 21 febbraio (giorno in cui i primi casi lombardi sono stati confermati) e la sera del 9 marzo (giorno in cui per arginare il contagio il Governo ha varato per l'intero territorio nazionale le prime limitazioni alla circolazione) sono rientrati nei propri comuni di residenza per poter tornare dai propri cari; altri ancora erano già nei propri territori di residenza in quel periodo cuscinetto compreso fra la sessione d'esame e la ripresa delle lezioni. L'auspicio che molti avevano maturato in quei giorni era che l'epidemia potesse essere agilmente circoscritta e che si potesse tornare anzitempo alla "normalità". Questo fondato sentimento di speranza ha indotto le studentesse e gli studenti universitari fuori sede, in vista dell'esodo verso i propri comuni di residenza, a lasciare molti beni nelle abitazioni universitarie, tra i quali i manuali e i libri di testo precedentemente acquistati e indispensabili per il superamento degli esami.

Tuttavia ora le restrizioni sopracitate impediscono loro di recuperare i manuali e i libri di testo lasciati nelle città universitarie e non tutte le famiglie possono permettersi di riacquistare nuovi manuali spendendo somme considerevoli (possono variare tra i 100 e 500 euro). È proprio in questa situazione che si sviluppa un drammatico divario di classe, tra chi può permettersi talune spese e chi no. Non solo: le biblioteche universitarie, ai servizi delle quali non è più possibile accedere per ovvi motivi, spesso venivano usate proprio da quelle studentesse e quegli studenti meno abbienti per prendere in prestito alcuni testi propedeutici alla preparazione degli esami. Non è forse vero che "le fondamenta di uno Stato si gettano grazie all'istruzione dei suoi giovani"? Per questo motivo proponiamo un tavolo di lavoro permanente fra editori, atenei, Ministero dell'Università e della Ricerca e sindacati studenteschi, al fine di dotare tutti gli atenei italiani dei file digitali dei libri di testo adottati, da mettere a disposizione delle studentesse e degli studenti che ne abbiano bisogno.



Proposta 5 - Cautela e lungimiranza nella stesura nel progetto di legge regionale sul sostegno all'economia abruzzese

Il 18/03/2020 si è riunito telematicamente il tavolo di lavoro dei Giovani Democratici d'Abruzzo sull'economia e il lavoro per esaminare il progetto di legge regionale, presentato dalla maggioranza di centrodestra abruzzese, in materia di misure a favore di alcune categorie di lavoratori e famiglie per i disagi conseguenti alle misure restrittive adottate dal Governo per fronteggiare l'emergenza coronavirus.

Sin dalla prima lettura, il progetto di legge in esame appariva scarso e carente di progettualità: quella che si direbbe una proposta "in bianco". Il testo – di sole quattro pagine – individuava due categorie di soggetti destinatari dei benefici (micro, piccole e medie imprese, liberi professionisti da una parte e persone fisiche e nuclei familiari in difficoltà dall'altra, ma solo per effetto dei decreti d'urgenza in materia di coronavirus).

La definitiva legge Cura Abruzzo aggiunge alcune categorie all'elenco, come enti e associazioni culturali e Comuni, tuttavia rimane vaga sulle modalità di accesso a questi fondi, come anche denunciato sia dal Partito Democratico sia da un comunicato congiunto CGIL-CISL-UIL-UGL che fa emergere anche la grave strumentalizzazione dell'emergenza coronavirus al fine di porre in essere un maxicondono (chiamato *pace legale*) sui contenziosi economici in atto fra Regione e alcune aziende, e la totale esclusione dei sindacati dall'iter di elaborazione del provvedimento.

Nel testo della Legge si specifica come i provvedimenti avranno copertura finanziaria mediante lo stanziamento di fondi a sostegno del credito e del microcredito delle imprese che, in linea generale, sono individuati in questo modo:

- Fondi FESR 2014-2020, con ripianificazione degli stessi;
- Fondi POR FSE 2014- 2020;
- Risorse relative al nuovo ciclo di programmazione europea 2021 – 2027, rispetto alle quali l'Amministrazione regionale è attualmente impegnata nelle necessarie attività di negoziazione a livello nazionale ed europeo;
- Altre e diverse risorse a disposizione della Regione tramite variazioni al Bilancio di previsione 2020-2022.

Per tutte le predette categorie è necessario, ovviamente, che i relativi fondi non siano stati stanziati, alla data di approvazione della legge, per altre finalità.

Sorge dunque un problema relativo al PDL del 14/02/2020, presentato dall'opposizione di centrosinistra, in materia di *misure per le politiche attive del lavoro per l'Abruzzo*. Il progetto di legge, analiticamente elaborato anche sulla scia di una delibera della Corte dei Conti di evidenziazione delle carenze dell'Abruzzo in materia, tocca tutti gli ambiti del mercato del lavoro, comprese crisi d'impresa, ammortizzatori sociali, piani per l'inserimento e il mantenimento dei giovani nel mercato del lavoro e valorizzazione della professionalità (es. formazione continua). Le attività di questo PDL dovrebbero essere finanziate in 3 modi:

- Fondi FSE 2014-2020, con ripianificazione degli stessi (assi I e III sulle politiche del mercato del lavoro e sulla formazione professionale) per oltre 40 milioni di euro;
- Risorse derivanti da residui di ammortizzatori sociali in deroga per euro 34 milioni circa;
- Fondi propri della Regione se disponibili (ossia variazioni di bilancio).

Il Cura Abruzzo e il PDL del centrosinistra, dunque, attingono, almeno parzialmente, alle medesime risorse, pur avendo finalità diverse. Si rischia dunque che per finanziare il provvedimento d'urgenza, si vada a compromettere un progetto di legge con misure a lungo termine per il mercato del lavoro della regione, un settore che, alla luce dei dati e delle diverse crisi aziendali aperte, rappresenta una delle principali ferite aperte sul corpo sociale ed economico dell'Abruzzo.

Anche a causa della vicinanza temporale fra il Cura Abruzzo e le prime disposizioni attuative e del DL Cura Italia, il testo regionale appare affrettato e impreciso. È necessario, infatti, attendere il periodo "cuscinetto" che segue l'adozione del DL per lo sviluppo completo di una disciplina d'attuazione, oltre che la conversione del medesimo, che può portare integrazioni e modificazioni.



La legge regionale Cura Abruzzo, così presentata, rischia di lasciare scoperte alcune categorie e di sovrapporre altresì tutele alle tutele già previste dalla normativa statale. Bene inteso: i Giovani Democratici d'Abruzzo sono assolutamente favorevoli a un'integrazione regionale al sostegno predisposto dal governo per partite IVA ed imprese, che ci rendiamo conto essere d'aiuto ma assolutamente non risolutivo, ma senza rischiare di lasciare prive di tutela le categorie a cui il DL, eventualmente, non arriva e soprattutto tutti coloro i quali vivono una condizione di precarietà o assenza di lavoro a prescindere dall'emergenza Covid-19, comprese le giovani generazioni che potrebbero trovare nei piani previsti dal PDL 14/2 dell'opposizione l'unica possibilità di restare a costruire la propria vita in Abruzzo. Di tale efficacia, però, non si può avere coscienza in un periodo così stretto. È necessario attendere del tempo per comprendere gli effetti e le ripercussioni delle misure adottate dallo Stato.

Chiariamo dunque alla maggioranza chiarimenti su tutti questi punti, in misura particolare sulla salvaguardia delle risorse da destinare ai piani rivolti alle giovani generazioni previsti nel PDL 14/2. In generale, trattandosi di misure importanti sia per l'emergenza sia per un settore strategico come il Lavoro che ha bisogno di una visione di lungo periodo, e avendo a che fare con cifre ingenti di denaro pubblico, chiediamo alla Regione Abruzzo cautela e offriamo il nostro aiuto, come organizzazione giovanile e in linea col nostro atteggiamento responsabile e istituzionale scelto come opposizione in questa delicata emergenza che stiamo tutti affrontando come comunità regionale, per migliorare il provvedimento evitando discrasie legislative fra livelli, scoperture di tutele e spreco di utili risorse pubbliche.

La legge in esame, inoltre, all'art. 5, tra le disposizioni varie, prevede che *2. Tutti i termini perentori in corso, stabiliti nell'avviso pubblico della Regione Abruzzo per il Fondo nazionale Politiche giovanili, annualità 2019, sono differiti al 30 giugno 2020.* Tale avviso pubblico attiene, in via esemplificativa ma non esaustiva, alla possibilità di accedere a benefici per ciò che riguarda la formazione e le politiche sociali dei giovani.

Un'attenta lettura dell'intero articolo, tuttavia, fa emergere la concessione di proroga dei termini, per svariate causali, più generosa o, comunque, più favorevole rispetto a quella citata.

Non conosciamo ad oggi, infatti, quando l'emergenza sarà definitivamente cessata e quindi non è possibile sapere se il termine netto del 30 giugno 2020 sopra individuato possa essere una misura sufficiente per la garanzia dell'accesso alle prerogative individuate nel bando per il Fondo nazionale delle Politiche Giovanili.

Per questi motivi, chiediamo che tutti i termini riguardanti il bando in questione siano sospesi per tutta la durata dell'emergenza Covid-19 e con concessione di ulteriori sessanta giorni per gli adempimenti coinvolti a decorrere dalla data di cessazione definitiva dell'emergenza, così come sarà dichiarata dal Governo.

La Legge Cura Abruzzo, infine, prevede all'art. 7, disposizioni volte a favorire la *pace legale* con le imprese.

L'impegno della Regione, in buona sostanza, consiste nel valutare la possibilità di definire transattivamente le vertenze pendenti con le imprese, fatto salvo il caso in cui il componimento bonario della lite pregiudichi l'interesse o il diritto di terzi controinteressati e partecipanti alla vertenza.

È doveroso precisare che la valutazione di bonario componimento delle controversie, con conseguente abbandono dei procedimenti pendenti di fronte all'autorità giudiziaria, è operazione auspicabile e talvolta normativamente imposta anche in periodi ordinari, dunque non emergenziali.

Ad ogni buon conto, volendo comunque guardare alla volontà della Regione in un'ottica propositiva, è incomprensibile la scelta di lasciar fuori dal bonario componimento i liberi professionisti, o comunque i privati, gli altri enti e le associazioni che, a qualunque titolo, siano impegnati in controversie pendenti con la Regione Abruzzo.

Come precisato all'inizio del presente capo, i destinatari dei provvedimenti della legge Cura Abruzzo sono molteplici e di varia natura, arrivando a coprire anche i nuclei familiari in difficoltà, quindi soggetti che non debbono necessariamente rivestire un ruolo imprenditoriale.

Perplessità del medesimo tenore sono state sollevate da parte dei sindacati CGIL, CISL, UIL e UGL Abruzzo con un comunicato stampa dello scorso 3 aprile.

Sarebbe opportuno, dunque, estendere la previsione della cosiddetta *pace legale* a tutti i contenziosi in essere, riferiti a qualunque tipologia di soggetto, al fine di evitare un trattamento discriminatorio tra imprese ed altri contribuenti, persone fisiche o associazioni che siano.

Proposta 6 - Reddito di quarantena

È notizia recente, del 3 aprile scorso, che il board del Financial Times, la più autorevole istituzione di informazione finanziaria al mondo, abbia firmato all'unanimità un articolo dai contenuti quasi rivoluzionari su come ricalibrare gli assetti economici mondiali per una ripartenza efficace nel momento in cui questa emergenza sarà finita lasciandosi dietro un cumulo importante di macerie economiche e sociali.

“Se il prezzo del coronavirus lo stanno pagando perlopiù le persone anziane” si legge in inglese “il prezzo del lockdown lo stanno pagando i giovani e in generale la popolazione attiva”. Contezza di ciò ci è data dai messaggi che arrivano sui cellulari di chiunque si interessi alla politica come cura della cosa pubblica, da parte di persone - anche insospettabili - non più imbarazzate a chiedere anche pubblicamente

informazioni su come avere accesso agli aiuti alimentari messi a disposizione dal Governo tramite i Comuni. Se il lockdown farà finire questo incubo sanitario, è anche vero che già sta facendo finire, nelle case di milioni di Italiane ed Italiani, i soldi. Il cibo.

Parliamo di tutti quegli individui che dai provvedimenti già posti in essere sono ancora esclusi, con particolare riferimento ai disoccupati, ai lavoratori stagionali di una stagione che professionalmente non esisterà, a tanta parte dei lavoratori saltuari, fino alla moltitudine di lavoratori irregolari che quell'irregolarità non hanno scelto, ma dalla quella sono stati scelti per via della loro posizione di debolezza contrattuale. Tanti sono giovani, tante sono donne, spesso sole o con figli, tanti erano indigenti già prima e non dispongono di patrimoni liquidi in grado di fungere da “cuscinetto” di sopravvivenza per questi mesi.

Quanto fatto dal Governo con i 400 milioni per gli aiuti alimentari è stato uno sforzo enorme e lodevole, ma sappiamo bene che non può essere risolutivo.

La soluzione non può essere tuttavia quella di riaprire tutto esponendo le persone al rischio di ammalarsi e morire e il SSN al rischio del collasso, come qualcuno incautamente ha suggerito salvo poi operare una doverosa retromarcia; la soluzione ce la offre sempre quell'articolo del Financial Times che parla di forme di redditività universale (addirittura con l'auspicio di renderle strutturali, ma noi ci manterremo sull'emergenza perché e di questo che il presente documento tratta), e siamo felici che, a giudicare dalle indiscrezioni che trapelano e dalla strada già intrapresa con il decreto Cura Italia, anche il Governo si stia muovendo in questa direzione, tuttavia ci piacerebbe dare un contributo a questa discussione.

Per questo proponiamo che venga fornito un sostegno di 600 euro al mese per tre mesi a tutti quegli Italiani e quelle Italiane escluse dal decreto Cura Italia, cosicché nessuno si trovi, per tutta la durata dell'emergenza, nelle condizioni di rischiare di morire di fame. Si tratterebbe di una platea di circa 10.000.000 di beneficiari, per un costo complessivo di 18 miliardi di euro.

Come finanziare questa importante misura? Anche questa risposta la troviamo sia nell'articolo più volte citato, sia nelle dichiarazioni di Mario Draghi allo stesso Financial Times solo pochi giorni fa: in parte (la maggior parte) con una iniezione di denaro derivante dalla leva del debito pubblico, di un debito pubblico comune europeo - e per questo caldeggiamo l'adozione degli eurobond e siamo al fianco del Governo Italiano in questa battaglia - in parte (una parte minore) con un contributo di solidarietà da parte dei detentori di grandi patrimoni liquidi al di sopra di una certa soglia che sarà competenza del Governo e del Parlamento stabilire sulla base di criteri di giustizia sociale e proporzionalità.

L'emergenza coronavirus sta facendo rinascere negli Italiani la consapevolezza di essere tutti parte di un destino comune: ebbene, proprio in nome di questo destino comune, è giunto il momento che chi ha di più aiuti, almeno parzialmente, chi in questo momento non ha nulla o quasi.

Il nostro obiettivo unico è quello di far sì che nessun italiano muoia di fame, ma sappiamo anche come queste misure, oltre che a perseguire questo obiettivo, serviranno anche a far sì che la domanda interna non crolli e che la ripresa post crisi sia più veloce e poderosa, a vantaggio tanto delle classi sociali più base quanto delle classi sociali più alte.



Proposta 7 - Sostegno agli iscritti SIAE

Circa 170.000: questo è il numero di lavoratori nel mondo dello spettacolo che, ad oggi, si ritrovano esclusi dal decreto "Cura Italia". Molti di questi, non avendo partita IVA, a carico nel 90% dei casi delle etichette di appartenenza, si trovano senza alcun sostegno economico, avendo come unica fonte di guadagno gli spettacoli dal vivo ed i relativi introiti SIAE maturati attraverso i live, elargiti semestralmente. È proprio alla Società Italiana per Autori ed Editori e al Ministero della Cultura che chiediamo un sostegno ai lavoratori del mondo dello spettacolo costretti a casa e, di conseguenza, impossibilitati ad esibirsi, i circa 92.000 iscritti alla SIAE (circa il 55% degli operatori dello spettacolo) troveranno, probabilmente, uno "zero" nella casella riguardante i guadagni ricavati dal semestre gennaio – giugno 2020.

La nostra proposta è quindi quella di tutelare tali lavoratori attraverso un bonus SIAE di 1200€ da elargire, a Giugno, a tutti gli iscritti al di sotto di una determinata soglia di reddito, come fonte di sostentamento in questa situazione di evidente difficoltà per coloro che vivono di spettacoli dal vivo.

Comprendiamo come tale somma, per un totale di meno di 100.000.000€, non sia affatto risolutiva, ma reputiamo che questa operazione possa essere un segnale di vicinanza da parte del governo e della più grande società di tutela dei diritti d'autore verso una categorie di lavoratori, talvolta giovanissimi, troppo spesso dimenticata.



Proposta 8 - Pieno sostegno alle proposte di UDU in CNSU su affitti, tasse e borse di studio

La rapida diffusione della pandemia da Covid-19 ha radicalmente stravolto il nostro presente e, con ogni probabilità, inciderà sul futuro di ognuno di noi. Una condizione che, dunque, riguarda ogni settore della società e che, necessariamente, travolge anche il sistema universitario e gli stessi studenti e studentesse. Sempre più spesso le battaglie portate avanti ad ogni livello dai Giovani Democratici hanno coinciso con quelle condotte dai maggiori organi di rappresentanza studentesca universitaria, ed in particolar modo con quelle dell'Unione degli Universitari. Un rapporto quello con l'UDU, che, nonostante la condivisione di comuni valori di fondo, non sempre si è riusciti a declinare in una collaborazione strutturata e proficua, troppo spesso stritolata tra incomprensioni e reciproche preventive diffidenze.

Ma la crisi sanitaria in atto ci impone una riflessione profonda su noi stessi e sul nostro ruolo all'interno della comunità.

Anche per questo è nostra intenzione affiancare e sostenere le richieste che l'UDU-Unione degli Universitari, ovvero il più grande sindacato studentesco, ha avanzato all'interno del Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari, misure coinvolgenti i canoni di locazione che le tante famiglie degli studenti fuori sede o gli studenti stessi sono costretti ad affrontare per seguire i propri corsi di studio, che spesso incidono pesantemente sui bilanci familiari.

Tuttavia, l'attuale situazione - della quale ad oggi non possiamo ragionevolmente prevedere un termine - ha costretto molti studenti e molte studentesse a non poter alloggiare nei propri domicili universitari, pur dovendone comunque sostenere le spese. L'UDU ha chiesto al Governo di farsi carico anche di tali situazioni attraverso la previsione, nell'emanando decreto, di strumenti utili per alleggerire il carico fiscale di quei nuclei familiari e degli studenti affittuari attraverso la previsione di contributi e/o detrazioni fiscali ad hoc per gli studenti fuori sede parti di contratti di locazione privati.

Lì dove presenti, gli studenti fuori sede hanno la possibilità di usufruire di alloggi a pagamento messi a disposizione, tramite le ADSU, dagli enti regionali. Per le medesime motivazioni di "forzato inutilizzo", il Governo regionale o, in caso di loro inerzia, il Governo centrale, deve farsi carico di esonerare dal pagamento del canone di locazione gli studenti che usufruiscono di tale servizio.

Se è vero, com'è vero, che la pandemia ha impattato negativamente sui diritti di cui gli studenti prima dell'emergenza sanitaria, il Governo, ed in particolar modo il Ministero dell'Università e della Ricerca, hanno il dovere di far sì che ciò non sfoci anche in una futura ulteriore contrazione del diritto allo studio. Anche in questo caso, sosteniamo con grande convinzione le proposte strutturate dall'UDU per quanto concerne i requisiti di merito necessari affinché gli universitari possano accedere alle borse di studio. Nello specifico si chiede una riduzione rispetto ai 12 CFU per la domanda d'accesso al secondo anno e ai 18 CFU per la domanda degli anni successivi. Per tanti studenti costretti a centellinare le proprie risorse economiche, tali borse di studio rappresentano l'unica possibilità di poter proseguire e ultimare il proprio percorso di formazione. Ed oggi come non mai, l'Italia ha un estremo bisogno di avere una generazione quanto più formata e preparata possibile per mettere in atto tutto quel *knowhow* per rispondere alle sfide che il futuro prossimo ci sta porrà. Proprio in vista di tale inevitabile incombenza, bisogna che il Governo in carica ed anche quelli che dovranno essere, abbiano quale obiettivo prioritario il colmare quel gap esistente tra il nostro Paese e gli altri europei in termini di risorse stanziare per la ricerca e l'università, attraverso un consistente aumento delle risorse economiche da destinare nel Fondo Integrativo Statale (FIS) per il diritto allo studio dell'anno 2020/2021.

La crisi sanitaria sta drammaticamente evidenziando l'importanza che la formazione studentesca e la ricerca rivestono per lo sviluppo e la tutela della società, nazionale ed europea. I Giovani Democratici d'Abruzzo sono e saranno al fianco dell'UDU-Unione degli Studenti Universitari - e di tutte le sue declinazioni territoriali nei tre atenei regionali - perché si possa essere al timone di questa necessaria ed inevitabile virata utilizzando la bussola della tutela dei diritti, su rotte che abbiamo troppo spesso lasciato soltanto tracciate sulle nostre mappe di navigazione.



Consegnamo questo nostro lavoro nelle mani dei consiglieri regionali e dei parlamentari abruzzesi del Partito Democratico, perché loro possano far pervenire le nostre proposte alla Giunta Regionale presieduta dal Presidente Marsilio e al Governo nazionale del Presidente Conte. Per la redazione di questo documento ringraziamo in maniera particolare ogni singola compagna e ogni singolo compagno che ha contribuito idealmente o materialmente alla sua nascita, il Partito Democratico Regionale, che non ci ha mai fatto mancare il suo sostegno e il nostro coinvolgimento nei processi decisionali, e infine le compagne e i compagni dell'*Unione degli Universitari di Teramo* e del *Movimento Giovanile della Sinistra di L'Aquila*, per aver partecipato con dei rappresentanti alla discussione preparatoria di queste otto proposte.

I Giovani Democratici d'Abruzzo sono e saranno sempre al servizio della nostra amata regione e della nostra amata Italia.

#celafaremo